

Il tardo industrialismo in Sicilia, tra coesistenze e conflitti

La consapevolezza della portata di fenomeni come quello della tarda industrializzazione e delle ricadute conseguenti, al di là della mera questione economica, fa sì che il filone di studi si rinnovi di continuo con contributi che come questo tentano, oltre a tracciare nuove traiettorie interpretative, anche di segnalare ulteriori sviluppi. Il focus di osservazione è centrato su una regione del Mezzogiorno d'Italia e in particolare su alcuni casi studio tramite i quali l'autore mette in luce le complesse relazioni che pongono queste particolari attività produttive, l'industria cosiddetta pesante, in conflitto con l'ambiente e in coesistenza con gli usi alternativi delle dotazioni territoriali. La ricerca prende avvio da un quadro generale dell'odierna situazione e ne descrive alcune problematiche, dato che l'industria è stata spesso collocata in zone sensibili dal punto di vista ambientale, sia che si tratti di habitat naturali o di zone prossime alle comunità umane. Se la deindustrializzazione da un canto sembra risolvere il problema con l'arretramento delle attività produttive, dall'altro non elimina di per sé fattori che restano comunque inquinanti.

Late Industrialism in Sicily, between Coexistences and Conflicts

The awareness of the extent of phenomena such as that of late industrialization and of the consequent repercussions, beyond the mere economic question, means that the line of studies is constantly renewed with contributions, like this one, which attempt, in addition to tracing new interpretative trajectories, to report further developments. The observation focus is centered on a region of Southern Italy and, in particular, on some case studies through which the author highlights the complex relationships that place these particular productive activities, the so-called heavy industry, in conflict with the environment and in coexistence with the alternative uses of territorial endowments. The research starts with an overview of today's situation and describes some of the issues, given that the industry has often been placed in sensitive areas from an environmental point of view, whether it be of natural habitats or areas close to human communities. If deindustrialization, on the one hand, seems to solve the problem with the setback of production activities, on the other hand it does not eliminate factors that still remain polluting.

Industrialismo tardío en Sicilia, entre convivencias y conflictos

La conciencia de la amplitud de fenómenos como el de la industrialización tardía y las consiguientes repercusiones, más allá de la mera cuestión económica, hace que la línea de estudios se renueve constantemente con aportes que, como éste, intentan, además de trazar nuevas trayectorias interpretativas, para informar sobre nuevos desarrollos. El foco de observación se centra en una región del sur de Italia y en particular en algunos estudios de caso a través de los cuales el autor destaca las complejas relaciones que colocan a estas actividades productivas particulares, la llamada industria pesada, en conflicto con el medio ambiente y en convivencia con usos alternativos de las dotaciones territoriales. La investigación parte de un panorama general de la situación actual y describe algunos problemas, dado que la industria a menudo se ha ubicado en áreas sensibles desde el punto de vista ambiental, ya sean hábitats naturales o áreas cercanas a comunidades humanas. Si la desindustrialización por un lado parece resolver el problema del retroceso de las actividades productivas, por otro lado, no elimina los factores que siguen siendo contaminantes.

Parole chiave: industria, ambiente, territorio

Keywords: industry, environment, territory

Palabras clave: industria, medio ambiente, territorio

Università di Catania, Dipartimento di scienze politiche e sociali – gianni.petino@unict.it



1. Introduzione

Negli ultimi cinquant'anni, in talune aree geografiche occidentali si sono verificati processi di declino industriale e di espansione di altre attività che hanno causato sia profondi cambiamenti economici e sociali sia modificazioni strutturali dello spazio e del paesaggio, da quello urbano a quello produttivo (Lazzeroni e Grava, 2021); emblematici gli esempi di città come Bilbao e Glasgow o siti industriali come quello della Ruhr che possono essere considerati esempi paradigmatici perché, grazie a operazioni di riqualificazione condotte da *governance* efficaci, hanno rinnovato la loro forma fisica e la loro struttura economica e sociale (Badami e Ronsivalle, 2008; Bianchi e Placidi, 2021; Bonelli, 2014; Mastronardi, 2019). Ciò che accade in Sicilia, e probabilmente in altre parti del Mezzogiorno italiano, è da considerarsi però un *trend* in contraddizione con tali dinamiche poiché siamo di fronte a un «tardo industrialismo» che a fasi alterne ha mostrato segnali contraddittori, sia dal punto di vista della persistenza delle attività produttive così come nella tipologia delle relazioni territoriali (Benadusi e altri, 2021). Nel momento in cui la ricchezza diminuisce e la disoccupazione si palesa, anche a causa del manifestarsi di iniziali, ma inequivocabili processi di disimpegno dagli investimenti industriali, il sistema economico locale entra in crisi e diventa strategico osservarne delle possibili alternative. Queste, come ci ricorda Magnaghi (2010), possono essere individuate in risorse territoriali, processi ed esperienze, definibili come «energie di contraddizione», cioè energie funzionali che permettono di rompere la precedente narrazione che palesava uno spazio uniforme e continuo. Ecco quindi che a emergere sono le opportunità preesistenti all'industria e riguardano la vocazione di un territorio rurale e naturalmente vocato alle attività turistiche, in coesistenza con l'industria o addirittura in conflitto con essa per gli effetti detrimenti di quest'ultima sul patrimonio storico-culturale e ambientale.

La ricerca prende avvio da un quadro generale dell'odierna situazione e ne descrive alcune problematiche, dato che l'industria è stata spesso collocata in zone sensibili dal punto di vista ambientale, sia che si tratti di *habitat* naturali o di zone prossime alle comunità umane. Per comprendere la natura e l'evoluzione di questi processi occorrerà procedere con una breve analisi delle fasi principali dell'espansione delle strutture industriali in Italia e in Sicilia in particolare, dato che, nell'arco di poco meno di un ventennio, è emerso

un dibattito relativo a direttrici di sviluppo locale alternativo all'industria. L'osservazione della prospettiva evolutiva ha suggerito di combinare la dimensione spaziale dei fenomeni con quella temporale e optare per una lettura di tipo storico-diacronico del caso studio nelle sue componenti fisiche, istituzionali, politiche, sociali, culturali ecc. (Coenen, Benneworth e Truffer, 2012; Lazzeroni e Grava, 2021). La breve disamina qui proposta, pur possedendo punti di contatto con la letteratura sui conflitti ambientali (Turco e Faggi, 2001; Forno, 2006; Bromberg, Morrow e Pfeiffer, 2007) o su quella che fa riferimento alla bonifica dei siti contaminati (Bonelli, 2014; Mastronardi, 2019) o ancora sui processi di patrimonializzazione a seguito di processi di deindustrializzazione (Bianchi e Placidi, 2021; Dansero, Emanuel e Governa, 2003; Dansero e Vanolo, 2006; Lazzeroni e Grava, 2021) per citarne alcuni, vede nel suo carattere di originalità fondato sulla coesistenza delle attività tardo industriali e le attività coeve legate alla dimensione geo-storica (Gambi, 1973) dell'area di osservazione, anche il proprio limite e per questo la necessità di approfondirne ulteriormente lo studio.

2. Le dinamiche industriali in Italia

Le crisi petrolifere del 1973¹ prima e del 1979² poi sono considerate la scintilla e il comburente della deindustrializzazione dell'Occidente, ivi compresa l'Italia (Corona, 2016; Dini, Romei e Randelli, 2020). Quella che era stata la scalata economica delle democrazie industriali fatta dall'Italia durante il cosiddetto *boom* economico (1958-1963)³ si arresta e conosce una perdita di ruolo e di potere da parte dell'industria e l'inizio della riconversione dalla grande alla piccola dimensione produttiva. La ristrutturazione degli anni successivi con la delocalizzazione su scala globale e la stagione tecnologica postfordista, vede anche l'Italia misurarsi con fenomeni come il decentramento produttivo degli impianti meno complessi, la terziarizzazione dell'economia e l'aumento della piccola impresa (Frascani, 2012). Ciò che ne consegue è sintetizzabile in una sostanziale «rovinosa caduta», come la definisce Gallino (2003): uno Stato che perde il proprio apparato industriale non potrà che avere un ruolo di subalternità nei confronti di chi invece l'industria la possiede. L'industria italiana, infatti, già dagli anni Sessanta ha conosciuto una continua contrazione della propria capacità produttiva in settori industriali nei quali aveva occupato a lun-

go un posto di primato mondiale come ad esempio quello dell'informatica, della farmaceutica e della chimica; quest'ultima, in particolare, negli anni Sessanta si collocava tra le prime al mondo. Un tale disimpegno produttivo ha riguardato anche settori in continua espansione, nello specifico quelli relativi a beni di consumo tecnologici come la telefonia mobile e supporti informatici per il trasferimento dei dati o per il settore multimediale, e tutto questo è accaduto e continua ad accadere, nonostante il capitale umano abbia sempre posseduto un *know-how* di alto livello. All'opposto, sostiene sempre Gallino (*ibidem*), la preparazione e le capacità dei *top manager*? guidavano pervicacemente tali processi di dismissione in maniera più o meno consapevole, con una miscela di incompetenze e di visioni estreme verso la finanziarizzazione dell'economia mondiale che hanno, per così dire, portato a considerare l'industria come un problema che aveva smesso di produrre livelli di ricchezza elevati e i cui costi, tra gli altri quelli del lavoro e quelli ambientali, avevano raggiunto livelli insostenibili. Se si pensa però che la crisi industriale sia un ricordo di un recente passato, si rischia di cadere in errore poiché ciò che è sopravvissuto alla delocalizzazione degli anni precedenti, ha conosciuto un costante e lento declino accelerato solo dalla concomitanza delle più generali crisi finanziarie globali. Nel 2007, l'Italia, come gran parte degli Stati mondiali, ha attraversato una profonda crisi economica come non se ne erano conosciute dalla fine del secondo conflitto mondiale, coinvolgendo tutti i settori strategici dell'industria manifatturiera (autoveicoli, elettrodomestici, calzature), delle costruzioni e di ciò che restava della chimica (Sabatino, 2016).

I mai arrestatisi processi di deindustrializzazione su descritti hanno avuto delle ovvie ricadute anche dal punto di vista territoriale coinvolgendo il cosiddetto «triangolo industriale», ricompreso tra le città di Torino, Milano e Genova, come anche tutti i poli industriali dispersi sul territorio italiano, soprattutto nel Mezzogiorno, cui erano demandate le funzioni produttive «pesanti» come la chimica, e che erano nati per sostenere in senso strategico – e mai una tale strategia fu così sbagliata⁴ – lo sviluppo locale (Trigilia, 1992; Benadusi e altri, 2021). Succede così che ampie porzioni dei litorali, spazi ad alta vocazionalità agricola di alcune regioni italiane che erano stati sacrificati sull'altare del paventato sviluppo per la realizzazione di stabilimenti industriali «condannati ad arrugginire dopo pochi anni perché nati obsoleti» (Gallino, 2003, pp. 52-53), perché brutte e mal riuscite copie di altri o ancora perché sovradimensionati

rispetto all'effettivo uso, vengono abbandonati dal cosiddetto disimpegno industriale che non prevede però il ripristino della naturalità negata. Cui si aggiunge una strana eredità fatta di contaminazioni del terreno, dell'acqua e, quando non soffia il vento, pure dell'aria. Moltissime vittime dello sviluppo economico mancato, sofferenti o decedute, in maniera trasversale lungo tutta l'Italia, da Gela a Mantova e oltre, si contano e si continuano a contare, sia perché gli effetti delle sostanze inquinanti sono lontani dallo svanire sia perché la chimica in Italia esiste ancora. Esiste soprattutto nel Mezzogiorno e in Sicilia con i poli di grandi dimensioni localizzati ad Augusta (con Priolo Gargallo, Melilli e Siracusa), Gela e Milazzo nonostante la crisi che ha colpito duramente, appunto, il settore petrolchimico, la lavorazione dei minerali non metalliferi e la gomma, tra il 2007 e il 2010, il tutto aggravato dalla difficoltà dell'Italia nel mantenere adeguati livelli di competitività.

In Sicilia, a distanza di una decina d'anni, si presenta uno scenario caratterizzato per lo più da dismissione degli impianti, disimpegno delle grandi imprese industriali, tentativi di riconversione e accenni di bonifica, non stupendosi affatto se si riconferma il *trend* socio-economico che ha accompagnato l'Isola senza soluzione di continuità e che fa emergere un complessivo ritardo nello sviluppo e un divario in termini di reddito procapite con il Centro-Nord rimasto praticamente invariato (Asso e Trigilia, 2010; Schilirò, 2012; Gambardella e Fortunato, 2020).

3. Il tardo industrialismo in Sicilia

Nonostante gli scenari industriali globali e nazionali stiano, da almeno un ventennio, mutando, alcuni «poli» residuali di uno sviluppo di impronta modernista sono ancora attivi. Ciò è accaduto e accade nella Sicilia per così dire industriale, cioè nei tre poli petrolchimici di precedente fondazione e nell'impianto più recente in essa localizzati (Benadusi e altri, 2021). Uno sviluppo industriale che rallenta, ma che sopravvive a dispetto di chi non ha mai creduto nel Mezzogiorno o di chi ha da sempre sperato sorti economiche diverse e migliori, anche quando decenni addietro si tentava di comprendere il processo di industrializzazione delle regioni meridionali⁵ in seguito ai provvedimenti presi in loro favore e sembrava che non ve ne fosse traccia (Graziani e Xilojannis, 1975; Ciriaci, 2015).

Dei tre poli di anteriore fondazione, quello situato nel Golfo di Augusta e che ha interessato



i territori dei comuni di Melilli, Priolo Gargallo, Augusta e Siracusa, rappresenta l'inizio dei processi di industrializzazione nell'Isola. La prima raffineria compare nel 1949, a soli sei anni dallo sbarco degli angloamericani (luglio 1943) i cui bombardamenti danneggiarono la totalità delle infrastrutture dell'area e in particolare il territorio di Siracusa, cui si aggiunsero i bombardamenti degli aerei tedeschi nel tentativo di fermarne l'avanzata. Con l'economia agricola e turistica cancellata e il territorio azzerato dal punto di vista infrastrutturale, in particolare il porto e le reti di collegamento terrestre, la «discesa dei colossi e la monocoltura industriale» (Salerno, 2014) fu vissuta con grande positività da tutti gli attori sociali. Ciò fu possibile grazie al Piano Marshall⁶ e il processo di industrializzazione riscosse grande interesse in Italia e all'estero anche per la portata degli investimenti: oltre 130 miliardi per la realizzazione degli impianti industriali, circa tre volte degli investimenti realizzati in altre regioni d'Italia.

Nel 1961 viene avviato il polo petrolchimico della Valle del Mela, con i comuni di Condrò, Gualtieri Sicaminò, Pace del Mela, San Filippo del Mela, Santa Lucia del Mela, San Pier Niceto e soprattutto Milazzo, variamente interessati dalla presenza degli stabilimenti industriali. Come riportato nel sito *web* ufficiale dello stabilimento, in origine era denominata Mediterranea raffineria siciliana petroli S.p.A., fondata nel 1957 e rimasta operativa fino al 1979 quando, per la crisi energetica causata dalla rivoluzione iraniana e il conseguente rialzo del prezzo del petrolio, ne viene deciso il fermo delle attività sino al 1982. In quell'anno, l'Agip Petroli subentrava alla Mediterranea R.S.P. e decideva di riavviare una parte degli impianti, di fatto riducendo sia la superficie interessata sia il numero di comuni, permanendo nei soli comuni di Milazzo e San Filippo del Mela. Alla fine del 1996, la Società, che aveva già assunto la denominazione Raffineria di Milazzo (RAM), diventa una *joint venture* paritaria tra Agip Petroli e Kuwait Petroleum Italia. Attualmente la RAM è una tra le più complesse d'Europa, in grado di ricevere e lavorare una vasta gamma di materie. Anche per questo polo petrolchimico è possibile evidenziare alcune problematiche legate agli infortuni e alle malattie, oltre che all'annosa questione ambientale, ma anche qui le manifestazioni più rilevanti sono state per il mantenimento dei posti di lavoro piuttosto che per tutte le altre questioni. La RAM è ancora attiva e nel 2018 il suo fatturato è stato di 617,6 miliardi di euro.

Nel 1963 viene realizzato il terzo polo petrol-

chimico della Sicilia nel territorio del comune di Gela. Le politiche nazionali e regionali di sviluppo puntano sulla industrializzazione per risolvere le criticità economiche e sociali dell'Isola, concretizzandosi nella costruzione dell'ennesimo insediamento industriale petrolchimico e trasformando ancora una volta e sempre profondamente la vita economica, sociale e ambientale di territori e lavoratori attratti dal miraggio dello sviluppo, i primi, e dalla ricchezza, i secondi (Lutri, 2020). La costruzione di questo, come anche dei precedenti due grandi insediamenti industriali, è stata fautrice della crescita dei livelli occupazionali e, di conseguenza, dei redditi dei lavoratori impiegati, ma è stata anche portatrice, in maniera assolutamente coerente, di squilibri sociali e ambientali. Infatti, come ci ricorda Lutri (2018), dopo i lunghi e dolorosi anni del declino industriale che hanno lasciato sul territorio forti danni sia all'ambiente sia alla salute della popolazione, anni in cui la risorsa petrolifera ha mostrato l'altra sua faccia, viene evitata la paventata chiusura della ex-raffineria dell'ENI con la presentazione di un nuovo piano industriale di sviluppo ispirato dalla retorica globale della sostenibilità, cercando di tenere insieme due prospettive politiche tra loro contraddittorie, come quella della crescita grazie alle nuove attività estrattive *inshore* e *offshore*, e quella della sostenibilità economica e ambientale con la produzione di nuovi prodotti energetici come i biocarburanti, cui si aggiunge la patrimonializzazione dei beni storico-culturali del territorio. Siamo così giunti al 2016, anno in cui inizia il percorso di riconversione del polo petrolchimico di Gela, con la successiva realizzazione, nel 2019, di una bio-raffineria di Versalis, società chimica di ENI, in funzione dal 2021.

Nell'evoluzione verso una mobilità sostenibile, del trasporto leggero e di quello pesante, di quello aereo e navale, che sia basata anche sui biocarburanti, nel 2017 viene realizzato un impianto sperimentale di bio-raffineria nel territorio di Ragusa in prosecuzione di quanto, contestualmente, sta accadendo a Gela, entrambe infatti sono di proprietà di Versalis. Si tratta di un impianto di recupero degli olii vegetali esausti da cui ottenere bio-carburanti, allo stesso tempo fissando la CO₂ prodotta lungo tutto il ciclo produttivo. La breve esistenza di questo impianto non consente ancora di fare analisi critiche così come fatto in estrema sintesi per i tre casi precedenti. Va certamente affermato che tale tecnologia all'avanguardia sembra rappresentare un cambio radicale nei rapporti con il territorio ed essere già all'altezza della transizione energetica necessaria.

4. Conflitti e coesistenze: qualche esempio

La Sicilia è molte cose e di queste alcune, forse quelle più moderne e rilevanti, hanno vissuto più di altre il conflitto sulle localizzazioni spaziali tra campagna, città e industria, producendo polarizzazioni che, non solo dal punto di vista delle risorse, hanno attratto e quindi spostato interessi politici e relativi flussi economici dall'interno alle coste, alle città di costa innanzitutto e verso altri centri urbani dove il terziario e il relativo potere ne hanno riscritto le principali dinamiche dello sviluppo (Napoli e Petino, 2017; Petino, 2020).

Osservando più da vicino la configurazione territoriale che emerge dalla nostra analisi, si evidenzia che dagli anni Cinquanta si è venuta costituendo una polarizzazione industriale nella Sicilia Orientale, con una particolare concentrazione nel sud-est dell'Isola (fig. 1). Questa polarizzazione ha per certi versi riscritto le relazioni urbano-industriali facendo accadere dei fatti rilevanti come l'aumento del rischio per le popolazioni dovuto all'estrema vicinanza tra impianti e residenze al limite della conurbazione, oltre alla questione rilevante delle esternalità negative dal punto di vista ambientale e della salute.

Andando per ordine, i diversi poli posseggono

una «cronaca» piuttosto articolata e interessante. Cominciando dal petrolchimico del siracusano, possiamo fare almeno tre esempi se non di più. La nascita ed evoluzione del polo di Augusta, Melilli, Priolo Gargallo e Siracusa ha fatto sì che, per esempio, il comune di Priolo conoscesse una espansione urbanistica impressionante, raggiungendo le immediate adiacenze degli stabilimenti, e una crescita demografica altrettanto importante che vede raddoppiare la popolazione tra i due censimenti del 1951 e del 2011. Il petrolchimico ha anche provocato la scomparsa di un rinomato borgo marinaro denominato Marina di Melilli⁷ del quale rimangono poche testimonianze e tutte di dolorosa memoria, come per esempio la scomparsa dell'ultimo residente del borgo, Salvatore Gurreri, avvenuta in maniera tragica e con molte ombre sui meccanismi che l'hanno causata (figg. 2 e 3).

Anche Siracusa, che come vedremo più avanti si emanciperà dall'industria, subisce le ricadute dell'improvvisa ricchezza con lo stravolgimento del proprio tessuto urbanistico. Anche per il petrolchimico di Gela e Milazzo è possibile citare esempi legati alle relazioni urbano-industriali; per entrambi è infatti possibile rilevare una estrema vicinanza tra i centri urbani e gli im-



Fig. 1. Inquadramento territoriale dei poli industriali con i descrittori essenziali (città e autostrade)
Fonte: elaborazione cartografica dell'autore





Fig. 2. Cosa rimane del borgo marinaro di Marina di Melilli

Immagini a e b: indicazioni stradali che guidano verso l'originaria localizzazione del borgo; immagine c: lotti svuotati dalle abitazioni; immagine d: murale commemorativo sulla figura di Salvatore Gurreri.

Fonte: fotografie dell'autore



Fig. 3. Coesistenza o conflitto? (I)

Fonte: fotografia dell'autore

pianti così come anche le relative influenze. Per Gela è possibile citare la creazione di un intero quartiere residenziale, Macchitella, nato al fine di ospitare i dirigenti e gli impiegati dell'ENI, e per rispondere alla iniziale impreparazione della città ad accogliere la grande industria e il *boom* demografico, essendo all'epoca quasi del tutto priva di ricettività alberghiera, al punto tale da suscitare nella gran parte delle maestranze un certo disagio, considerandosi alla stregua di pionieri in un paese arretrato da industrializzare, quasi da colonizzare (Renda, 1999; Cannizzaro e Corinto, 2013). Alle questioni urbanistiche vanno aggiunti, per i tre poli, gli incidenti di sversamento, combustione ed esplosione, come quello del 2014 alla RAM di Milazzo, che proprio per la stretta coesistenza tra gli impianti e il tessuto urbano sono di particolare gravità per le ricadute immediate sulla popolazione.

Altro tipo di coesistenza conflittuale è quello legato alle originarie destinazioni di tutti i terreni su cui successivamente sono sorti gli impianti, cioè la coesistenza con gli usi agricoli dei terreni (fig. 4) e con le attività di piccola pesca.

Tutte le attività industriali necessitano di molta acqua per il raffreddamento degli impianti, di terreni pianeggianti e anche ben connessi via terra e via mare, e con la città. Le terre più economi-

camente, e spesso anche agronomicamente, fertili sono state votate alla produzione industriale, relegando così ai margini le attività agricole che, nonostante le esternalità dell'industria, permangono cercando di ritagliarsi uno spazio di sussistenza. Sembrerebbe quindi che l'agricoltura perda importanza e venga relegata a mera sussistenza per chi non è riuscito a «entrare in fabbrica». Ma la realtà è ben diversa. Osservando in generale tutto il territorio regionale scopriamo che sono presenti numerose indicazioni geografiche (IG), tra produzioni agroalimentari ed enologiche: si contano ben 36 tra denominazioni a origine protetta (DOP), indicazioni geografica protetta (IGP) e le specialità tipiche garantite (STG), cui vanno aggiunti altri 24 vini DOP e 7 vini IGP. La questione sulle IG è piuttosto lontana nel tempo, sin dalla Riforma McSharry del 1992, e ci consegna una questione rilevante che se opportunamente osservata ci fornisce un potenziale indice di qualità territoriale derivante dal meccanismo di riconoscimento e valorizzazione che va ben oltre la semplice certificazione o codificazione delle caratteristiche dei prodotti, e va piuttosto verso l'integrazione con i percorsi socio-economici e ambientali presenti nel medesimo territorio in cui tali produzioni hanno «origine». Succede così che nelle medesime aree di produzione industria-



Fig. 4. Coesistenza o conflitto? (II)

Fonte: fotografia dell'autore





Fig. 5. Coesistenza o conflitto? (III)

Esempio della complessità territoriale derivante dalla semplice sovrapposizione dei vari usi del suolo nella porzione sud-est dell'Isola.

Fonte: elaborazione cartografica dell'autore

le troviamo il Limone di Siracusa IGP, la Carota novella di Ispica IGP, il Pecorino Siciliano DOP, l'Arancia Rossa IGP, l'Uva da tavola di Canicattì IGP, l'olio Valdemone DOP, giusto per citarne alcuni (fig. 5). Sorge allora un dubbio, se il ruolo delle IG sembrerebbe essere fondamentale per un settore, quello agricolo, che vede il proprio ruolo diventare strategico in integrazione con quello turistico, con un numero di certificazioni tra i più alti in Italia, com'è possibile che avvengano queste sovrapposizioni e competizioni con settori, come quello industriale, che prevedono il consumo e spesso anche il depauperamento delle risorse strategiche: suolo, acqua e aria?

5. Considerazioni conclusive

Probabilmente la risposta è nascosta nei dettagli di alcune contro-narrazioni tutte o quasi scaturenti da una lenta e strisciante «questione ambientale». Come ci ricorda Benadusi (2017), le

zone investite dall'insediamento di poli industriali nel secondo dopoguerra, vengono inserite tra le aree ad alto rischio di crisi ambientale e in conseguenza di ciò si apre la stagione, partita a stento e lungi dall'essere conclusa, delle bonifiche come intervento ambientale tardivo, solo perché l'industria arretra senza neanche rimettere a posto ciò che aveva scombinato. Sono serviti così molti soldi pubblici che, tramite lo strumento territoriale dei Siti di Interesse Nazionale (SIN), hanno messo in luce le tantissime contraddizioni dello sviluppo industriale così come lo abbiamo conosciuto. Succede che nel 1990 il polo petrolchimico nel Golfo di Augusta (Melilli, Priolo Gargallo e Siracusa) venga dichiarato «a rischio di crisi ambientale»; nel 2000, l'area tra Siracusa e Augusta è stata dichiarata SIN; nel 2008 viene firmato un «accordo di programma» tra Ministeri (dell'Ambiente e dello Sviluppo economico) e la Regione Siciliana (assieme alla ex-Provincia di Siracusa, ai quattro Comuni dell'area, all'autorità portuale di Augusta e al commissario delegato alle bonifiche), pur

essendo in presenza, come detto, di un sito ancora attivo. Nel frattempo succede anche che Siracusa cambi visione e strategia di sviluppo locale, approfittando del fatto che nel 2012 sia stata l'unica città italiana selezionata per il programma IBM Smarter Cities Challenge, venendosi così a configurare una possibile strategia di integrazione tra la sua identità storica, come centro del turismo basato sulle culture greca e barocca, e la coniugazione con gli aspetti legati all'innovazione e alla sostenibilità, basati sul paradigma della *smart city*. La città avrà così la possibilità di guardare a percorsi di sviluppo diversi e più sostenibili. Le aree dismesse del petrolchimico presenti sul proprio territorio vengono convertite in spazi commerciali o di servizio alla città, abbandonando al proprio destino gli altri comuni, probabilmente meno capaci e meno fortunati del polo urbano.

Anche a Gela la questione ambientale guida il cambiamento. Sempre nel 1990, l'area industriale dismessa viene identificata come SIN, ciò che resta attivo viene convertito in bio-raffineria e la città prova a riscrivere una visione del futuro non più dipendente dall'industria. Basti ricordare alla stagione dei Progetti integrati territoriali (PIT)⁸ durante la quale proprio il comprensorio geleso segnava la svolta di paradigma dello sviluppo con un progetto dal titolo *Il comprensorio di Gela: dal modello prevalente della grande industria ad uno sviluppo, multisettoriale, autopropulsivo e sostenibile*, che coincide con la sua «idea forza».

Ma il lascito dell'industria cosiddetta pesante, con ritmi elevati di crescita economica, la ricchezza dovuta a migliaia di posti di lavoro e investimenti pubblici mai visti prima, è ancora più controverso perché nel complesso tutto ciò «ha finito per plasmare un ambiente sfavorevole allo sviluppo autonomo», cioè «l'ubriacatura da tanto benessere improvviso» ha limitato la capacità di pensare a percorsi di crescita alternativi e capaci di autosostenersi (Hyttén e Marchioni, 1970, pp. 48-49; Trigilia, 1992, p. 54; Lutri, 2020, p. 173).

Riferimenti bibliografici

- Asso Pier F. e Carlo Trigilia (a cura di) (2010), *Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia*, Roma, Donzelli.
- Badami Angela e Daniele Ronsivalle (2008) (a cura di), *Città d'acqua. Risorse culturali e sviluppo urbano nei waterfront*, Roma, Aracne.
- Benadusi Mara (2017), *Frizioni, disastri futuri «sostenibili»? Traiettorie di ricerca nella zona petrolchimica siracusana*, in Marisa Meli e Salvatore Adorno (a cura di), *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, Torino, Giappichelli, pp. 53-66.
- Benadusi Mara, Arturo Di Bella, Alessandro Lutri, Mark Ponton Douglas, Maria Olivella Rizza e Luca Ruggiero (2021), *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*, Milano, Meltemi.
- Bianchi Alessandro e Bruno Placidi (2021), *Rigenerare il Bel Paese. La cura di un patrimonio dismesso e sconosciuto*, Soveria Mannelli, Rubettino.
- Bonelli Angelo (2014), *Good morning diossina. Taranto, un caso italiano ed europeo. Dall'economia della diossina all'economia della vita*, Bruxelles, Green European Foundation.
- Bromberg Ava, Gregory D. Morrow e Deirdre Pfeiffer (2007), *Editorial Note: Why Spatial Justice*, in «Critical Planning», 14, pp. 1-4.
- Cannizzaro Salvatore (2005), *Il paesaggio industriale*, in Nunzio Famoso (a cura di), *Mosaico Sicilia. Atlante e racconti di paesaggi*, Catania, CUECM, pp. 261-275.
- Cannizzaro Salvatore e Gianluigi Corinto (2013), *Paesaggio in Sicilia. Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici*, Bologna, Pàtron.
- Ciriaci Daria (2015), *La desertificazione industriale del Mezzogiorno*, in «Italianieuropei», 1, pp. 38-43.
- Coenen Lars, Paul Benneworth e Bernhard Truffer (2012), *Toward a Spatial Perspective on Sustainability Transition*, in «Research Policy», 6, pp. 968-979.
- Corona Gabriella (a cura di) (2016), *Aree deindustrializzate*, in «Meridiana. Rivista di Scienze Sociali», 85, numero monografico.
- Dansero Egidio, Cesare Emanuel e Francesca Governa (a cura di) (2003), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano, FrancoAngeli.
- Dansero Egidio e Alberto Vanolo (a cura di) (2006), *Geografia dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi di studio a confronto*, Milano, FrancoAngeli.
- Dini Francesco, Patrizia Romei e Filippo Randelli (2020), *Geografia economica. Mercati, imprese, ambiente e le sfide del mondo contemporaneo*, Milano, Mondadori, pp. 42-46.
- Forno Francesca (2006), *Eventi, cicli di protesta e conflitti tecnologici*, in «Quaderni di sociologia», 41, pp. 39-61.
- Frascani Paolo (2012), *Storia dell'economia mondiale: dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 154-190.
- Gallino Luciano (2003), *La scomparsa dell'Italia industriale*, Torino, Einaudi, pp. 42-55.
- Gambardella Dora e Vincenzo Fortunato (2020), *Sud e aree interme: lo scenario della nuova questione meridionale. Introduzione*, in «La Rivista delle Politiche sociali», 4, pp. 7-30.
- Gambi Lucio (1973), *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi.
- Gambino Claudio (2015), *Economia contro ecologia: gli effetti a lungo termine della politica attuata nel mezzogiorno dai «poli di sviluppo»*, in Cristina Carpineri, Filippo Celata, Domenico de Vincenzo, Francesco Dini, Michela Lazzeroni e Filippo Randelli (a cura di), *Memorie geografiche. Oltre la globalizzazione. Conflitti/Conflicts*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 99-105.
- Gemmiti Roberta e Maria Rosaria Prisco (2019), *La giustizia. Una tessera da aggiungere al mosaico ambientale*, in Stefania Cerutti e Marcello Tadini (a cura di), *Memorie Geografiche. Mosaico/Mosaic*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 513-520.
- Graziani Augusto e Demetrio Xilojannis (1975), *Mezzogiorno: industria che cambia*, in «Annali del Mezzogiorno», 15, Catania, pp. 181-202.
- Hyttén Eyvind e Marco Marchioni (1970), *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Milano, FrancoAngeli.
- Lazzeroni Michela e Massimiliano Grava (2021), *Dalle fabbriche ai nuovi spazi dell'innovazione: transizioni socio economiche e mutamenti dei paesaggi della produzione*, in «Rivista Geografica Italiana», 128, 4, pp. 45-73.



Lutri Alessandro (2018), *Le «magie globali» dell'ENI a Gela: industrializzazione, riconversione e patrimonializzazione*, in «Illuminazioni», 46, pp. 3-39.

Lutri Alessandro (2020), *Sulle tracce dell'industrializzazione nel paesaggio tardo-industriale gelese: una tardiva scoperta antropologica*, in «Tracce Urbane», 7, pp. 163-182.

Magnaghi Alberto (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.

Mastronardi Alessandra (2019), *Bagnoli, quale rigenerazione senza una vera bonifica?*, Torino, DEÀ Edizioni.

Napoli Maria D. e Gianni Petino (2017), *Il prodotto attrae, il territorio accoglie. Analisi dell'offerta turistica di due areali produttivi IGP siciliani*, in «Annali del Turismo», 6, pp. 153-175.

Petino Gianni (2020), *Atlante siciliano delle aree interne e delle specialities agricole*, Roma, Aracne.

Renda Francesco (1999), *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo, Sellerio editore, 3 voll.

Sabatino Michele (2016), *I processi di deindustrializzazione in Sicilia e in Italia e le nuove politiche industriali in Europa*, in Michele Sabatino e Giuseppina Talamo (a cura di), *Le politiche europee e nazionali di coesione e la mancata convergenza del Mezzogiorno. Strategia per lo sviluppo*. Atti del workshop (Enna, 19 novembre 2015), Roma, Aracne, pp. 85-123.

Salemi Rosalina (2020), *Il nome di Marina*, Milano, Cairo Editore.

Salerno Irene (2014), *Pianificazione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale*, in «Rivista di Scienze del Turismo», 1, pp. 5-14.

Schilirò Daniele (2012), *Industria e distretti produttivi in Sicilia fra incentivi e sviluppo*, in «StrumentiRe. Rivista online della Fondazione Res», 1.

Sprovieri Mario, Liliana Cori, Fabrizio Bianchi, Fabio Cibella e Andrea De Gaetano (a cura di) (2021), *Ambiente e salute nei siti contaminati. Dalla ricerca scientifica alle decisioni*, Pisa, ETS.

Triglia Carlo (1992), *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.

Turco Angelo e Pierpaolo Faggi (a cura di) (2001), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli.

Note

¹ È del 1973 la crisi petrolifera generata da un improvviso e vertiginoso aumento dei prodotti petroliferi le cui motivazioni vanno ricercate più in una dimensione geopolitica che in una crisi ecologica. Va ricordato, infatti, che lo *shock* petrolifero indotto dai Paesi arabi aderenti all'OPEC è stata considerata la prima reazione al conflitto israelo-egiziano meglio noto come guerra del Kippur, oltre agli interessi economici derivanti dal mutamento dei rapporti di forza all'interno dei mercati.

² Nel 1979 è l'Iran a causare lo *shock* petrolifero poiché in quell'anno si verifica al suo interno una rivoluzione armata con l'avvento al potere di Khomeyni e, solo un anno dopo, la guerra con l'Iraq di Saddam Hussein, eventi che avranno come conseguenza l'assenza sul mercato, per alcuni anni, del petrolio iraniano.

³ È del 1964, a onor di cronaca, una prima crisi industriale in Italia, tramite la quale viene messo in luce un elemento fortemente critico, consistente tra gli altri nelle forti resistenze alla modernizzazione, talvolta anche radicale, dell'intero sistema economico italiano, che sembrerebbe condizionare la capacità industriale nazionale anche negli anni successivi e pregiudicandone anche la capacità di risposta e recupero agli squilibri interni ed esterni al settore (Frascani, 2012).

⁴ Una delle peculiarità dell'industria consiste nell'essere geograficamente alquanto selettiva nel suo localizzarsi, ciò significa che essa non si diffonde ovunque, ma solo nei luoghi che le sono più congeniali. Scegliendo con grande cautela gli ambiti territoriali in cui le è più facile curare i propri interessi, con il minor numero di limiti e vincoli possibili, si andrà a collocare dove le verrà garantita la maggior prosperità. Questo metodo selettivo, ricompreso nelle teorie puntuali dello squilibrio, verrà modificato dagli interventi statali di sovvenzionamento, come nel caso italiano, ipotizzando che lo sviluppo economico si potesse ingenerare con la sola localizzazione industriale. Succede così che, nelle regioni più deboli e arretrate, vengano create delle polarizzazioni industriali (pesanti) vincendo la ritrosia delle industrie grazie a incentivi statali che inizialmente avevano riguardato la necessaria infrastrutturazione del territorio, ma che ben presto si erano trasformati in veri e propri sostegni economici ai bilanci delle imprese.

⁵ Secondo i rapporti di Confindustria, a distanza di un quarto di secolo dalla fondazione risulta che lo sviluppo industriale ha fatto sì che nel Mezzogiorno fossero presenti tutti i settori produttivi, anche se variamente configurati e altrettanto variamente distribuiti, dando così luogo a una marcata specializzazione del meridione nella chimica e in minor misura nella siderurgia (Graziani e Xilojannis, 1975).

⁶ Nel 1947 gli Stati Uniti lanciano l'European Recovery Program (ERP), noto come Piano Marshall, consistente in un gigantesco programma di aiuti, della durata di quattro anni, ai paesi europei dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale.

⁷ Come riportato nella bandella del romanzo della giornalista Rosalina Salemi (2020), *Il nome di Marina*: «Marina di Melilli, in provincia di Siracusa, era un piccolo paese sul mare, avamposto di leggende, lembo di una Sicilia incantata, popolata da ninfe e sirene, percorsa dagli dèi. Finché non è arrivata, rapida, la catastrofe: qualcuno ha deciso che era il luogo ideale per far sorgere un impianto petrolifero e una raffineria. Lo hanno chiamato "progresso", ma era corruzione, mafie, denaro sporco; e poi disoccupazione, fame e malattia».

⁸ I Progetti integrati territoriali (PIT) sono stati una delle modalità di attuazione dei Programmi operativi regionali (POR) della programmazione 2000-2006 (di cui economicamente rappresentavano circa il 15% del piano finanziario complessivo della Sicilia). I PIT consistevano in una serie di azioni intersettoriali per lo sviluppo locale, collegate fra loro da una aggregazione territoriale e una «idea forza» condivisa dai principali attori locali pubblici e privati, da perseguire attraverso un preciso calendario e opportuni finanziamenti. Tali aggregazioni socio-territoriali cercavano di mettere in risalto il patrimonio locale non solo dal punto di vista economico.